

IL MONDO CONTEMPORANEO

Capitolo 1 - Le rivoluzioni del 1848

Parola chiave: Suffragio universale

1848: Tutta l'Europa, tranne la Russia e l'Inghilterra, fu sconvolta da una crisi rivoluzionaria di ampiezza e di intensità eccezionali. Un moto esplosivo quasi simultaneamente in paesi molto diversi fra loro per assetto politico e per condizioni sociali, non sarebbe stato possibile se non fosse stato favorito da alcuni fattori comuni:

- La crisi economica del 46-47;
- La tradizione rivoluzionaria: Azione consapevole svolta dai democratici (in particolare dagli intellettuali) alla spinta verso l'emancipazione nazionale. I moti si svilupparono tutti secondo lo schema delle "giornate rivoluzionarie";
- La partecipazione popolare: Si apre una nuova epoca caratterizzata essenzialmente dall'intervento delle masse popolari e dall'emergere degli obiettivi sociali accanto a quelli politici. Nel gennaio '48 era stato scritto il Manifesto dei comunisti di Marx ed Engels. Il '48 è stato spesso considerato l'anno della nascita del movimento operaio e come data significativa per segnare il passaggio dall'età moderna a quella contemporanea.

Capitolo 2 - Società borghese e movimento operaio

Parola chiave: Progresso

Nel ventennio successivo al 1848 la borghesia europea conobbe una stagione di crescita e di affermazione. Fu portatrice e depositaria degli elementi di novità e trasformazione: lo sviluppo economico, il progresso scientifico; riuscì a far valere la sua influenza e le sue idee-guida: il merito individuale, la libera iniziativa, la concorrenza, l'innovazione tecnica.

Il positivismo fu l'ideologia tipica della borghesia in ascesa.

A partire dalla fine degli anni 40, l'economia europea conobbe una fase di forte espansione durata quasi un quarto di secolo. Lo sviluppo interessò anzitutto l'industria, principalmente nei settori siderurgico e meccanico. Si moltiplicarono le società per azioni. L'eccesso di fiducia nelle capacità espansive del mercato fu all'origine di due crisi scoppiate nel '57-58 e nel '66-67 (crisi di sovrapproduzione).

I fattori dello sviluppo:

1. La rimozione dei vincoli giuridici che ostacolavano le attività economiche
2. L'affermarsi del libero scambio
3. La disponibilità di materie prime
4. La diminuzione dei tassi di interesse e l'espansione del credito a favore degli impieghi industriali
5. Lo sviluppo di nuovi mezzi di trasporto (navi a vapore, e soprattutto la ferrovia) e di comunicazione (telegrafo).

La rivoluzione dei trasporti e dei mezzi di comunicazione

1844: telegrafo di Morse (l'invenzione risaliva però alla fine degli anni '30).

1851: fu fondata la più celebre agenzia giornalistica specializzata, l'anglo-tedesca Reuter, basata sull'uso del telegrafo.

1854: fu inaugurata la prima linea transalpina, la Vienna-Trieste.

1857-1870: fu costruito il primo grande tunnel delle Alpi, il Fréjus, lungo 13 km.

1869: fu aperta la prima linea ferroviaria transcontinentale da New York a San Francisco.

Il proletariato urbano e il movimento operaio dopo il '48

Cominciò ad emergere la figura dell'operaio di fabbrica e a maturare una nuova coscienza di classe, che favorì il formarsi delle prime associazioni operaie.

Il marxismo si affermò gradualmente fino a diventare, alla fine del secolo, la dottrina «ufficiale» del movimento operaio.

Il movimento operaio avvertì presto l'esigenza di un collegamento internazionale.

1864: Si tenne a Londra la riunione inaugurale della nuova organizzazione, che prese il nome di Associazione internazionale dei lavoratori (successivamente chiamata Prima Internazionale). I contrasti fra le varie correnti - principalmente tra marxisti e anarchici - avrebbero presto portato alla sua dissoluzione nel 1876. Massimo teorico dell'anarchismo moderno fu Michail Bakunin, le cui teorie si distinguevano per alcuni aspetti sostanziali da quelle di Marx. Egli considerava inoltre le masse diseredate (e non il proletariato industriale) il vero soggetto della rivoluzione => per questo motivo il bakunismo si diffuse soprattutto nei paesi più arretrati.

1864: Pio IX emanò l'enciclica «Quanta cura», in cui si condannava il liberalismo, la democrazia, il socialismo e l'intera società moderna, accompagnata da una sorta di elenco, o Sillabo, degli «errori del secolo» (dalla sovranità popolare alla laicità dello stato alla libertà di stampa e di opinione).

Intanto i movimenti cattolici cercavano di adeguare in qualche modo la presenza della Chiesa alle trasformazioni

della società: soprattutto nell'Europa centrale promuovendo l'intervento dello Stato a favore dei lavoratori e attraverso i primi esperimenti di associazionismo cattolico.

Capitolo 3 - Città e campagna

Parola chiave: Piano regolatore

Dal 1850: Fenomeno dell'urbanesimo, crescita della popolazione urbana.

La trasformazione delle città. Quattro esempi di rinnovamento urbano: Parigi, Londra, Vienna e Chicago.

Il mondo delle campagne: dappertutto i lavoratori agricoli occupavano i gradini inferiori della scala sociale e versavano in condizioni di notevole disagio.

Fra il 1840 e il 1870: flussi migratori dalle campagne alle città e verso il Nord America.

Capitolo 4 - L'unità d'Italia

Parola chiave: Plebiscito

La seconda restaurazione: il Lombardo-Veneto, fino a quel momento la regione economicamente più avanzata della penisola, fu sottoposto a un pesante regime di occupazione militare (governatore fu, fino al 1857, il maresciallo Radetzky). Negli Stati minori del Centro-Nord (Granducato di Toscana, ducati di Modena e Parma), nello Stato Pontificio (riorganizzato secondo il vecchio modello teocratico-assolutistico), e nel Regno delle due Sicilie vi fu un ritorno sistema assolutistico.

Ben diversa fu la vicenda politica del Piemonte sabauda.

1850: Camillo Benso Conte di Cavour, aristocratico e uomo d'affari, proprietario terriero e giornalista, entrò a far parte del gabinetto D'Azeglio come titolare del ministero dell'Agricoltura e del Commercio. Nel 1852 fu incaricato di formare il nuovo governo.

L'avvento di Cavour segnò una svolta decisiva. Essenziale fu l'adozione di una linea decisamente liberoscambista.

Notevoli progressi si registrarono anche nel campo delle opere pubbliche: furono sviluppate le ferrovie, con effetti positivi sul commercio e stimolo per l'industria siderurgica e meccanica. Fu potenziato il sistema creditizio e riorganizzato intorno a una banca centrale (la Banca nazionale).

1853: Mazzini fondò, a Ginevra, il Partito d'azione.

1857: primo tentativo di liberazione nazionale, la spedizione di Sapri guidata da Pisacane, che doveva avvenire attraverso la sollevazione delle masse diseredate del sud, ma fallì; nascita ufficiale del movimento indipendentista filopiemontese, la Società nazionale (=> il cui iniziatore era stato Daniele Manin). Importantissima fu l'adesione di Giuseppe Garibaldi rientrato in Italia nel '55, dopo una lunga permanenza in America.

La diplomazia di Cavour e la seconda guerra di indipendenza:

1855: il Piemonte partecipò alla guerra di Crimea. =>

1856: alla conferenza di Parigi fu presente come Stato vincitore. Riuscì ad assicurandosi l'appoggio di Napoleone III.

1858: Alleanza franco-piemontese, sancita in un incontro segreto fra Napoleone III e Cavour a Plombières.

1859: l'Impero asburgico invia un secco ultimatum al Piemonte, che Cavour ebbe buon gioco a respingere. Le battaglie di Solferino e San Martino segnarono la sconfitta austriaca. Armistizio di Villafranca. Con l'accordo l'Impero asburgico rinunciava alla Lombardia e la cedeva alla Francia (che l'avrebbe poi girata al Piemonte) mantenendo il Veneto e le fortezze di Mantova e Peschiera. Pace di Zurigo con l'Austria => Cessione alla Francia di Nizza e della Savoia in cambio dell'assenso francese alle annessioni nell'Italia centrale (Emilia, Romagna e Toscana)

1860: Garibaldi e la spedizione dei mille.

L'impresa garibaldina aveva assunto le dimensioni di una vera e propria epopea, cui l'opinione pubblica di tutta Europa assisteva con stupore e spesso con simpatia.

Intanto anche i proprietari terrieri, spaventati dalle agitazioni agrarie, guardavano sempre più all'annessione al Piemonte come all'unica efficace garanzia per la tutela dell'ordine sociale.

Intervento piemontese a Napoli.

Il Parlamento piemontese approvò quasi all'unanimità una legge proposta da Cavour che autorizzava il governo a decretare l'annessione, senza condizioni di altre regioni italiane allo Stato sabauda, purché le popolazioni interessate esprimessero la loro volontà in tal senso: in tutte le province meridionali e in Sicilia, nelle Marche e nell'Umbria, si tennero plebisciti a suffragio universale maschile, nella forma voluta da Cavour. Fu schiacciante la maggioranza del sì.

Il 17 marzo 1861 il Primo Parlamento nazionale - eletto su base rigorosamente censitaria - proclamava Vittorio Emanuele II re d'Italia «per grazia di Dio e volontà della nazione».

Le ragioni dell'unità

Il processo di unificazione nazionale italiana si compiva così in tempi straordinariamente rapidi e con modalità non

previste nemmeno da coloro che ne erano stati i principali artefici.

In Italia l'unità non fu soltanto il prodotto dell'iniziativa militare e diplomatica di uno Stato o dell'azione di un uomo politico geniale. Essa fu preparata a un ampio moto di opinione pubblica che coinvolse gli strati sociali più attivi e più dinamici, seppur minoritari: intellettuali, studenti e anche una borghesia produttiva desiderosa di creare quel mercato nazionale che era giustamente considerato una premessa indispensabile allo sviluppo economico.

Capitolo 5 - L'Europa delle grandi potenze

Parola chiave: Potenza

La lotta per l'egemonia continentale:

Le cinque grandi potenze: Francia, Gran Bretagna, Austria, Prussia e Russia. A cui cercò di aggiungersi l'Italia dopo il 1861.

1853-54: Si riapre la questione d'Oriente.

Estate 1854: una flotta anglo-francese sbarcò nella penisola di Crimea (Mar Nero). Tutto si risolse nel lunghissimo assedio di Sebastopoli, durato circa un anno. Sebastopoli cadde nel 1855. La Francia riuscì ad accrescere il suo prestigio svolgendo un ruolo da protagonista al congresso della pace, di Parigi. Ne seguì l'alleanza col Piemonte che sarebbe culminata nella guerra contro l'Austria, dalla quale però la Francia uscì indebolita.

Declino dell'impero asburgico e l'ascesa della Prussia.

1862: Guglielmo I nominò cancelliere (cioè capo del governo) il conte Otto von Bismarck, tipico esponente dell'ala più reazionaria degli Junker. Egli si impegnò a realizzare il progetto di riforma dell'esercito (governò per 3 anni facendo approvare il bilancio per decreto reale). Bismarck svolse un abile lavoro di preparazione diplomatica, alleandosi col neocostituito Regno d'Italia e assicurandosi la benevola neutralità della Russia e di Napoleone III.

1866: comincia la guerra austro-prussiana, sfociata nella Pace di Praga.

Fine della Confederazione germanica. L'Austria cedette il Veneto all'Italia, e vide dividersi in due l'Impero, l'uno austriaco, l'altro ungherese (Impero austro-ungarico).

Guerra franco-prussiana e l'unificazione tedesca:

1870: la Francia dichiarò guerra alla Prussia. A causa dell'inferiorità militare l'esercito francese fu sconfitto a Sedan.

1871: nella reggia di Versailles Guglielmo I fu incoronato imperatore tedesco. Firma del trattato di Francoforte in cui si dettarono le condizioni di pace imposte da Bismarck: una pesante indennità e la cessione al Reich dell'Alsazia e della Lorena, due province di confine di notevole importanza economica e strategica.

1871: La Comune di Parigi: per quanto divisi da seri contrasti, i dirigenti della Comune diedero vita nel giro di poche settimane al più radicale esperimento di democrazia diretta che mai si fosse tentato in Europa. L'esperienza della Comune durò però non più di due mesi.

Dal 1870: Ideologia della forza, della pura politica di potenza (Machtpolitik); in tutta Europa furono adottate misure protezionistiche.

Nonostante queste premesse, per quasi mezzo secolo (dal 1871 al 1914) nessuna regione d'Europa, con l'eccezione della penisola balcanica, fu mai attraversata da eserciti in guerra. Questo anche grazie all'indiscussa egemonia esercitata dall'impero tedesco.

1873: Fulcro iniziale del sistema bismarckiano fu il patto dei tre imperatori stipulato fra Germania, Russia e Austria.

1877: guerra russo-turca. Si verificò una situazione analoga a quella del '54, da cui era scaturita la guerra in Crimea.

1878: congresso di Berlino (in revisione al trattato di Santo Stefano). Piena indipendenza della Serbia e del Montenegro; autonomia della Bosnia ed Erzegovina, affidate in amministrazione temporanea all'Austria. Creazione dello Stato bulgaro. Cipro alla Gran Bretagna. La Francia ebbe mano libera per un'eventuale azione in Tunisia: questo creava però le premesse per un contrasto con l'Italia.

1881: rinnovo del patto dei tre imperatori.

1882: Triplice Alleanza, che univa la Germania all'Austria-Ungheria e all'Italia e sanciva l'ingresso di quest'ultima nel sistema di alleanze tedesco. Nuovi contrasti fra Austria e Russia =>

1887: la Germania stipula con la Russia, senza informare l'Austria, il trattato di contro-assicurazione, con cui la Russia si impegnava a non aiutare la Francia in caso di attacco alla Germania, e la Germania a non unirsi all'Austria in una guerra contro la Russia.

La Germania imperiale:

-le forze politiche: al Partito conservatore e al Partito nazional-liberale, si aggiunsero nel 1871 il Centro, partito di dichiarata ispirazione cattolica (a cui il governo rispose varando una serie di misure volte ad affermare il carattere laico dello Stato: Kulturkampf) e nel 1875 il Partito socialdemocratico tedesco (Spd).

-le leggi eccezionali: specificamente rivolte contro il movimento socialdemocratico (costringendolo ad uno stato di semiclandestinità).

-la legislazione sociale: Leggi a tutela delle classi lavoratrici, obiettivamente molto avanzate (assicurazioni obbligatorie,..), che però non impedì la nascita (fine anni '80) di un movimento sindacale guidato dai socialdemocratici, il cui consenso elettorale continuava ad aumentare.

La Terza Repubblica in Francia:

Alla fine degli anni '70 la Francia aveva già recuperato buona parte del suo prestigio internazionale.

1875: fu varata una costituzione repubblicana.

A dominare la scena, nei primi anni di vita della Repubblica, furono i repubblicani dell'ala moderata.

1884: il senato fu reso completamente elettivo. Furono varate tre leggi di notevole importanza:

-quella che garantiva la libertà di associazione sindacale

-quella che ampliava le autonomie locali

-quella che introduceva il divorzio

1880-86: l'istruzione elementare fu resa obbligatoria e gratuita e posta sotto il controllo statale.

L'Inghilterra vittoriana (1837-1901)

Intorno alla metà del secolo, il Regno Unito era sotto quasi tutti gli aspetti la più progredita fra le grandi potenze europee.

1848-66: caratterizzato dalla presenza quasi ininterrotta dei liberali al governo (Disraeli e Gladstone) -> ulteriore consolidamento del sistema parlamentare. (alla corona era affidato un ruolo simbolico di personificazione dell'identità nazionale, ruolo che si manifestò pienamente durante il lunghissimo regno della Regina Vittoria).

La riforma elettorale rappresentò in questo periodo il principale oggetto di dibattito nella vita politica britannica.

La Russia di Alessandro II

All'altro estremo dell'Europa il primato dell'arretratezza spettava indubbiamente all'impero russo. Al contrario, l'800 fu il secolo d'oro della letteratura russa: dei grandi romanzi di Gogol e di Turgenev, di Tolstoj e di Dostojevskij.

1861: abolizione della servitù della gleba.

Capitolo 6 - I nuovi mondi: Stati Uniti e Giappone

Parola chiave: Modernizzazione

Sviluppo economico e fratture sociali negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti coesistevano tre diverse società:

-Il Nord-Est industrializzato, profondamente influenzato dai valori del capitalismo imprenditoriale;

-Il Sud, società agricola e profondamente tradizionalista, che fondava la sua economia sulle grandi piantagioni di cotone;

-Gli Stati del West, liberi agricoltori e allevatori di bestiame.

Fino alla metà del secolo, il cotone esercitò un peso decisivo sull'economia dell'intero paese. Quando però, con gli anni '40 e '50, lo sviluppo industriale si allargò a nuovi settori, diminuì l'importanza della produzione cotoniera nel complesso dell'economia americana si allentò il rapporto di dipendenza reciproca che aveva fin allora legato i due sistemi.

Su queste premesse si inserì, intorno alla metà del secolo, l'acutizzarsi dello scontro sulla schiavitù, che, fece sentire i suoi effetti anche in campo politico. Schieramenti: il Partito democratico e il Partito whig. I democratici, identificandosi sempre più con la causa dei grandi proprietari schiavisti, persero molti dei consensi di cui godevano al Nord e all'Ovest. Il Partito whig, diviso fra una corrente progressista e una conservatrice, si dissolse nel giro di pochi anni.

Dall'ala progressista nacque nel 1854 una nuova formazione politica: il Partito repubblicano. Qualificandosi in senso decisamente antischiavista e accogliendo nella sua piattaforma politica sia le rivendicazioni degli industriali (dazi doganali più alti), sia quelle dei coloni dell'Ovest (distribuzione gratuita dei terreni demaniali), nel 1860 riuscì a portare alla presidenza un tipico uomo dell'Ovest, Abraham Lincoln, un avvocato di salde convinzioni democratiche, proveniente da una famiglia di modesti agricoltori del Kentucky.

1860-61: guerra di secessione.

1863: fu decretata la liberazione degli schiavi in tutti gli Stati del Sud

1865: l'esercito unionista occupava ormai buona parte del Sud => i confederati si arresero (pochi giorni dopo il presidente Lincoln cadeva vittima di un attentato per mano di un fanatico sudista).

Conseguenze: Il risultato fu una reazione di rigetto, che prima si espresse in forma di lotta clandestina (fu creata allora l'organizzazione paramilitare e razzista del Ku Klux Klan). Il ritorno alla normalità nel Sud, che poté considerarsi compiuto solo alla fine degli anni '70, significò anche il ritorno all'indiscussa supremazia dei bianchi e ad un regime di

segregazione di fatto, destinato a protrarsi, in alcuni Stati, per buona parte del secolo XX.

Intorno al 1890: la conquista del West poteva considerarsi compiuta, la frontiera coincideva ormai con la costa del Pacifico e la nazione americana aveva raggiunto l'estensione attuale. Vittime principali della corsa all'Ovest furono le tribù dei pellirosse, che, dopo il 1890 decimati dalle guerre (ultima battaglia di Wounded Knee), furono confinati nelle riserve e ridotti a un corpo estraneo e marginale nella società americana.

La dottrina Monroe (1823), con la quale gli americani avevano affermato il loro ruolo di custodi degli equilibri del continente contro qualsiasi ingerenza esterna, fu intesa soprattutto in senso difensivo. Gli Stati Uniti non intervennero attivamente nell'emisfero meridionale e anche i loro scambi col Sud America restarono limitati. In una sola occasione gli Stati Uniti dovettero fronteggiare la minaccia del reinserimento di una potenza europea vicino ai propri confini. Fu quando Napoleone III cercò di imporre l'influenza francese sul Messico, ma nel 1867, dovette ritirare le sue truppe e rinunciare al sogno dell'Impero latino.

La Cina, il Giappone e la penetrazione occidentale

Conseguenze: mentre in Cina si ebbe un aggravamento della crisi interna, in Giappone la reazione nazionalista e modernizzante della classe dirigente pose le premesse per la nascita di una nuova potenza mondiale.

Impero cinese: forte isolamento. La prima e la seconda guerra dell'oppio, che si concluse nel '60 con una nuova capitolazione, costrinsero la Cina ad aprire al commercio, oltre ai 4 porti, tra cui Hong Kong (che dovette cedere alla Gran Bretagna) e Shanghai, anche le vie fluviali interne.

Impero del Giappone: L'isolamento fu rotto verso la metà dell'800 dall'iniziativa americana, cui subito si unirono Gran Bretagna, Francia e Russia, ma trovò il Giappone del tutto impreparato. Lo shogun (suprema autorità militare e il più alto dignitario imperiale) fu costretto a firmare nel 1858 una serie di accordi commerciali che assicuravano alle potenze occidentali ampie possibilità di penetrazione economica.

La «restaurazione Meiji» e la nascita del Giappone moderno

La firma dei del '58 suscitò in tutto il paese un'ondata di risentimento nazionalistico, che fu guidata dai grandi feudatari (daimyo) e da una parte dei samurai e si indirizzò contro lo shogun, principale responsabile della capitolazione.

1868: dichiararono decaduto lo shogun e diedero vita a un governo con sede a Tokyo che si richiamava all'autorità dell'imperatore, di soli 15 anni (Meiji Tenno=imperatore illuminato).

Una volta rovesciato lo shogun, l'élite dirigente condusse con risolutezza e rapidità un'operazione volta a colmare il dislivello, senza paura di ricalcare i modelli degli Stati europei più avanzati.

Il modello giapponese: Il Giappone nel giro di pochi anni compì quella transizione dal sistema feudale allo Stato moderno che nella maggior parte dei paesi europei si era realizzata in tempi lunghissimi. Fu una vera rivoluzione dall'alto, senza alcuna partecipazione attiva delle classi inferiori, che si accompagnò alla conservazione dei tradizionali valori culturali e religiosi.

Capitolo 7 - La seconda rivoluzione industriale

Parola chiave: Liberismo/Protezionismo

Negli ultimi trent'anni del secolo XIX: si può parlare di una seconda rivoluzione industriale. La nuova fase dell'economia ebbe inizio con una improvvisa crisi di sovrapproduzione che, scoppiata nel 1873, continuò a far sentire i suoi effetti nei due decenni successivi, caratterizzati da una prolungata caduta dei prezzi: rallentamento dei ritmi di crescita globale.

La crisi della libera concorrenza: l'esigenza di aumentare continuamente gli investimenti spinsero gli imprenditori a cercare nuove soluzioni al di fuori dei canoni liberisti. Nacquero così le grandi consociazioni (holdings) i consorzi (cartelli o pools), le vere e proprie concentrazioni (orizzontali o verticali) che assunsero dimensioni imponenti, soprattutto negli Stati Uniti e in Germania, fino a determinare in qualche caso un regime di monopolio.

Un ruolo decisivo in questo processo fu svolto dalle banche (capitalismo finanziario).

Vi fu il ritorno ad un protezionismo diffuso (inasprimento delle tariffe doganali). Solo la Gran Bretagna, patria del liberoscambismo, restò estranea alla tendenza generale: vide però ridotti i suoi spazi commerciali e perse il primato industriale. Reagì risaldando e ampliando il suo già vasto impero d'oltremare e intensificando gli scambi con le colonie.

A partire dagli anni '79-80, i prezzi dei prodotti agricoli calarono bruscamente. Il che, se avvantaggiò i consumatori delle città, provocò il declino o la rovina di molte aziende agricole piccole e grandi. Conseguenze un aumento delle tensioni sociali nonché l'intensificazione di movimenti migratori verso le aree industriali e verso i paesi d'oltre oceano, soprattutto verso l'America del nord.

Scienza e tecnologia: Negli anni fra il 1870 e il 1900 fecero la loro prima apparizione: la lampadina e l'ascensore elettrico, il motore a scoppio e i pneumatici, il telefono e il grammofo, la macchina da scrivere e la bicicletta, il tram

elettrico e l'automobile.

Alla base di questa nuova rivoluzione c'erano i progressi realizzati dalle scienze fisiche e chimiche lungo tutto il corso dell'80, e soprattutto negli anni '50 e '60 gli anni del trionfo della scienza e della cultura positiva.

Le scoperte di Hertz sulle onde elettromagnetiche (1885), da cui ebbero origine negli ultimi anni dell'800, i primi esperimenti di telegrafia senza fili di Guglielmo Marconi, e quelle di Rontgen sui raggi X (1895). Nomi come Edison, Siemens, Bell, Dunlop, Bayer. => si venne a creare un legame sempre più stretto fra scienza e tecnologia e tecnologia e mondo della produzione.

Si sviluppano industrie giovani come la chimica, o la produzione dell'acciaio. Nuove frontiere della medicina. La trasformazione scientifica della medicina si fondò su quattro cardini fondamentali: la diffusione delle pratiche igieniste; lo sviluppo della microscopia; i progressi della chimica, in particolare della farmacologia; la nuova ingegneria sanitaria che rese possibile l'osservazione sistematica del malato

Il boom demografico: i progressi della medicina e dell'igiene migliorarono la "qualità" della vita e ne aumentarono considerevolmente la durata media. In controtendenza al vistoso aumento della popolazione in Europa e in Nordamerica si riscontrò anche un calo delle nascite, per effetto del controllo della fecondità e della diffusione dei metodi contraccettivi.

Capitolo 8 - Imperialismo e colonialismo

Parola chiave: Imperialismo

La febbre coloniale: alla penetrazione commerciale subentrò un disegno più sistematico di assoggettamento politico e di sfruttamento economico. La tendenza prevalente divenne quella di imporre un controllo più o meno formale a vastissimi territori dell'Africa, dell'Asia e del Pacifico, che furono ridotti alla condizione di vere e proprie colonie (se venivano assoggettati all'amministrazione diretta dei conquistatori) o di protettorati (se il controllo era esercitato in modo indiretto, conservando in vita, almeno formalmente, gli ordinamenti preesistenti).

Fattori: gli interessi economici giocarono senza dubbio un ruolo notevole. Più recente era la spinta proveniente dall'accumulazione di capitali finanziari disponibili per investimenti ad alto profitto nei territori d'oltremare. Vi erano poi motivazioni politico-ideologiche che affondavano le loro radici in una mescolanza di nazionalismo e di politica di potenza, di razzismo e di spirito missionario, nonché la prospettiva di grandi ricchezze nascoste nei territori da esplorare, la curiosità scientifico-geografica tipica della cultura del positivismo, la moda dell'esotismo, e l'alone romantico, trasmesse dalla stampa intorno alle figure di grandi esploratori. Agirono da stimolo anche fattori più occasionali determinati dalla necessità di prevenire e controbattere le iniziative delle potenze concorrenti.

Effetti: dal punto di vista economico, l'esperienza coloniale ebbe alcuni effetti positivi sui paesi che ne furono investiti: vennero messe a coltura nuove terre, introdotte nuove tecniche agricole, costruite infrastrutture, avviate attività industriali e commerciali, esportati migliori ordinamenti amministrativi e finanziari. Ma tutto ciò avveniva a prezzo di un continuo depauperamento di risorse materiali e umane, insomma di un vero e proprio sfruttamento coloniale.

Sul piano politico, però, l'espansione coloniale finì col favorire, in tempi più o meno lunghi, la formazione o il risveglio di nazionalismi locali, ad opera soprattutto di nuovi quadri dirigenti che si formarono nelle scuole europee e vi assorbirono gli ideali democratici e i principi di nazionalità. L'Europa si trovò così ad esportare quello che meno avrebbe desiderato: il bisogno di autogovernarsi e di decidere il proprio destino.

La presenza europea in Asia:

-Inghilterra: India (nel 1876 la regina Vittoria ne fu proclamata imperatrice), Ceylon, Hong Kong, Singapore e numerose basi nell'oceano indiano e nel sud-Est asiatico

-Olanda: arcipelago indonesiano

-Portogallo: Macao in Cina, Goa in India e parte dell'isola di Timor.

-Spagna: possedeva le Filippine

-Russia: aveva avviato da oltre un secolo la sua espansione verso la Siberia e l'Asia centrale.

-Francia: ultima a giungere sul continente, aveva gettato le basi di un vasto dominio nella penisola indocinese.

1869: inaugurazione del canale di Suez (dopo dieci anni di lavori)

1904: fu completata la costruzione della ferrovia Transiberiana, la più lunga del mondo, che collegò Mosca a Vladivostok, porto russo sul Mar del Giappone.

Mentre si compiva la spartizione dell'Asia, la gran Bretagna, che già dominava sull'Australia e la Nuova Zelanda, occupò le isole Fiji, le Salomone e le Marianne, mentre la Nuova Guinea fu divisa fra tedeschi e inglesi.

La spartizione dell'Africa:

Quando gli europei procedettero alla conquista dell'Africa, la regione sahariana e quella della costa nord-occidentale erano controllate da una serie di potentati locali e di regni musulmani. Compattamente cristiano era invece l'Impero

etiopico, il più vasto e il più solido fra gli stati del continente. Gli elementi di coesione politica o religiosa erano invece del tutto assenti nell'Africa centrale e meridionale.

1881: occupazione francese della Tunisia

1882: occupazione inglese dell'Egitto

La questione dell'espansione belga nel Congo fu l'elemento che portò alla convocazione della conferenza di Berlino nel 1884-85, ove si stabilirono i principi della spartizione: il principio adottato fu quello della effettiva occupazione, ufficialmente notificata agli altri Stati, come unico titolo a legittimare il possesso di un territorio.

Il Sud Africa e la guerra anglo-boera

Fu un esempio tipico di impulso espansionistico proveniente non tanto dalla madrepatria, quanto dalla stessa realtà coloniale (nella fattispecie dalla colonia inglese di Città del Capo, soprattutto attraverso la politica di Cecil Rhodes). I boeri, discendenti dagli agricoltori olandesi che nel XVII secolo avevano colonizzato la regione del Capo di Buona Speranza, dopo la sottomissione della stessa colonia all'Inghilterra, si videro costretti a spingersi verso nord dove fondarono le repubbliche dell'Orange e del Transvaal. Ma la scoperta di importanti giacimenti di diamanti in questi territori, risvegliò l'appetito inglese che attirò nelle due repubbliche un gran numero di immigrati inglesi. I boeri, sentendosi minacciati, nel 1899, dichiararono guerra all'Inghilterra. La guerra fu lunga e sanguinosa e si concluse con la nascita dell'Unione Sudafricana, dove inglesi e boeri avrebbero trovato un terreno concreto di collaborazione nello sfruttamento delle immense risorse del paese.

Capitolo 9 - Stato e società nell'Italia unita

Parola chiave: Accentramento/Decentramento

L'Italia nel 1861: Quella italiana era, con alcune rilevanti eccezioni, un'agricoltura povera. Le aziende capitalistiche (Pianura Padana), Italia centrale (mezzadria), Italia meridionale e insulare (latifondo). Mancava un sistema di comunicazioni rapide fra le varie parti della penisola.

Fra gli uomini politici settentrionali ben pochi avevano conoscenza diretta delle condizioni del Mezzogiorno, eppure gli toccò il difficilissimo compito di realizzare la vera unificazione del paese. L'incontro non poteva essere facile.

1861: muore Cavour.

La classe dirigente: Destra storica (governò ininterrottamente nel primo quindicennio di vita unitaria); clericali e nostalgici dei vecchi regimi; Sinistra democratica (=>componenti eterogenee unite più che altro dall'avversione alla politica della Destra).

Gli uomini della Destra storica si distinsero per onestà e rigore, tanto da costituire da questo punto di vista un esempio mai più superato nella storia dell'Italia unita.

Leggi unificatrici: legge Casati sull'istruzione elementare obbligatoria; legge Rattazzi sull'ordinamento provinciale e comunale

Il Mezzogiorno: Al malessere e alla diffusa ostilità verso il nuovo ordine politico, sommato al fenomeno diffuso del brigantaggio, i governi postunitari reagirono con spietata energia attraverso dure repressioni militari.

Problema dell'unificazione economica del paese: uniformare i sistemi monetari e fiscali, rimuovere le barriere doganali fra i vecchi Stati preunitari, costruire un'efficiente rete di comunicazioni stradali e ferroviarie.

Nell'affrontare questi problemi la classe dirigente moderata si mosse con grande decisione sulla strada già indicata e percorsa da Cavour in Piemonte.

La costruzione del nuovo Stato aveva comportato spese ingentissime, ma attraverso una politica di duro fiscalismo e di inflessibile rigore finanziario si ottennero alla fine gli effetti sperati, fino a raggiungere, nel 1875, l'obiettivo del pareggio.

Il completamento dell'unità: erano rimasti fuori dai confini politici del Regno: il Veneto, il Trentino e soprattutto Roma e il Lazio.

1864: «Convenzione di settembre», ritiro delle truppe francesi dal Lazio; la capitale fu trasferita da Torino a Firenze.

1866: proposta di un'alleanza italo-prussiana; sconfitte italiane a Custoza e a Lissa. Gli unici successi vennero dai Cacciatori delle Alpi, sotto il comando di Garibaldi; Pace di Vienna: l'Italia ottenne il solo Veneto.

Dopo la guerra franco-prussiana e la caduta del Secondo Impero:

20 settembre 1870: presa di Roma

1871: Legge delle guarentigie

1874: esplicito divieto del Papa ad astenersi da ogni partecipazione alla vita politica dello Stato, riassunto nella formula del non expedit (non giova, non è opportuno).

La sinistra al governo

Depretis

1876: caduta della Destra (governo Minghetti). Salì al potere la Sinistra con Agostino Depretis, che rimase a capo del governo per oltre dieci anni con una parentesi fra il 1878 e il 1881 (quando la guida fu affidata a Benedetto Cairoli).

Il programma della Sinistra:

-allargamento del suffragio elettorale,

-riforma dell'istruzione elementare che ne assicurasse l'effettiva obbligatorietà e gratuità (1877: legge Coppino)

-sgravi fiscali

-decentramento amministrativo

Il «trasformismo»: modello basato su un grande centro, che tendeva ad inglobare le opposizioni moderate e ad emarginare le ali estreme.

Questa politica di sgravi fiscali e di aumento della spesa pubblica, se da un lato favorì l'avvio di un processo di industrializzazione, dall'altro provocò, fin dall'inizio degli anni '80, la ricomparsa di un forte e crescente deficit nel bilancio statale.

Gli effetti della crisi, furono analoghi a quelli degli altri paesi europei:

-effetti economici: brusco abbassamento dei prezzi

-effetti sociali: aumento della conflittualità nelle campagne; rapido incremento dei flussi migratori soprattutto verso l'estero.

Dal liberismo al protezionismo:

La scelta protezionistica costituiva per l'Italia una sorta di passaggio obbligato sulla strada di quel decollo industriale poi realizzatosi a partire dagli ultimi anni del secolo XIX.

Politica estera:

1882: il governo Depretis stipulò con la Germania e l'Austria-Ungheria il trattato della Triplice alleanza (era un'alleanza di carattere difensivo).

Avvio dell'espansione coloniale:

1882 acquisto della Baia di Assab, sulla costa meridionale del Mar Rosso, a confine con l'Etiopia.

Il movimento operaio: Le società di mutuo soccorso: fino agli inizi del '70 furono l'unica organizzazione operaia di una certa consistenza diffusa in tutto il paese. Avevano essenzialmente scopi di solidarietà.

1882: alcune associazioni operaie milanesi decisero di dar vita a una formazione politica autonoma che prese il nome di Partito operaio italiano.

1887-93: sorsero le prime federazioni di mestiere a carattere nazionale e furono fondate le prime Camere del lavoro.

1892: sotto la guida di Filippo Turati, fu costituito il Partito dei lavoratori italiani, che nel 1893 modificò il suo nome in Partito socialista dei lavoratori italiani, per assumere poi, nel 1895, quello definitivo di Partito socialista italiano.

Il fronte cattolico: 1874: convegno a Venezia, diede vita a un'organizzazione nazionale che fu chiamata Opera dei congressi (programma di ostilità nei confronti del liberalismo laico, della democrazia e del socialismo). Un tentativo di conciliazione avviato nel 1886-87 per iniziativa di esponenti cattolico moderati si scontrò nuovamente con l'intransigenza del papa sulla questione della sovranità su Roma e si concluse con un fallimento.

Crispi e Giolitti

1887: morì Depretis. Gli successe Francesco Crispi.

1888: riforma amministrativa (ulteriore estensione del diritto di voto)

1889: codice Zanardelli (codice penale, che aboliva la pena di morte)

Nel 1892, la presidenza passò al piemontese Giovanni Giolitti. (dopo un breve intermezzo di Antonio di Rudini).

1892-'93: si sviluppò in Sicilia un vasto movimento di protesta sociale, i Fasci dei lavoratori. Grave scandalo politico-finanziario, quello della Banca romana. Giolitti fu costretto a dimettersi. A sostituirlo fu richiamato proprio Crispi, che nello scandalo bancario aveva avuto responsabilità ancora più pesanti. Ciò che in realtà si invocava era l'avvento di un uomo che fosse capace di rimettere ordine nel paese e di arrestare la crescita del movimento operaio. Fu istituita la Banca d'Italia.

1894: in Sicilia fu proclamato lo stato d'assedio (Lunigiana).

Ripresa dell'iniziativa in campo coloniale:

1889: firma del trattato di Ucciali con l'Etiopia

1890: i possedimenti italiani in Africa furono ampliati e riorganizzati, col nome di Colonia Eritrea.

1895: gli italiani ripresero la penetrazione dall'Eritrea

1896: sconfitta nella conca di Adua

Crispi uscì definitivamente dalla scena politica. Al suo successore, ancora una volta A. di Rudini, non restò che concludere in tutta fretta una pace con l'Etiopia che garantisse almeno la presenza italiana in Eritrea e Somalia.